

Cara
U
nitàFinita l'emergenza a Napoli?
Macché, resta in periferia...

Cara Unità, abito a Giugliano nella provincia napoletana, e quando, attraverso gli organi d'informazione, leggo o sento dire che "l'emergenza rifiuti è risolta" monta ancora di più la rabbia che sta accompagnando il nostro vivere quotidiano da anni.

È possibile che si possa mentire così spudoratamente, e nessun organo d'informazione possa o riesca a dimostrare il contrario? Comprendo che l'Unità, e lo faccio da oltre 45 anni cioè da quando la leggo, non riesca ad inserire nel giornale una cronaca di Napoli (nella zona di Napoli nord arriva quella di Firenze!), ma in queste occasioni un servizio più approfondito con foto e resoconti andrebbe molto bene. Qui si tratta di smontare una propaganda falsa come la maggior parte delle dichiarazioni dette e smentite. Napoli non è la Campania, addirittura il Centro storico di Napoli o Piazza Pebliscito, dove si riunirà il prossimo Consiglio dei ministri, non è la Campania. L'emergenza rifiuti è regionale, le periferie di

Napoli e la sua provincia sono ancora colme di spazzatura. Le tivù, pubbliche e private, la stampa, facendo il filo al governo, mostrano quello che più compiace a chi comanda, nascondendo la realtà e propagandando quello che hanno detto loro di far vedere o di dire, senza averne appurato la verità. E questo non è giornalismo!

L'Unità questo non lo può fare, non lo deve fare. Sembra un grido di aiuto.... in effetti lo è.

Ciro Medolla, Giugliano (Na)

Strade pulite?
Ma per favore...

Cara Unità, è cominciato il battage pubblicitario pro governo per la presunta soluzione dei rifiuti a Napoli. «Vedete, le strade sono pulite, come promesso». Sì, ma, ci dicono, per favore, dove sono finiti quei rifiuti?

Perché non vorrei che non si pulisse il salotto buono mettendo la polvere sotto il tappeto. In questo caso, il problema sarebbe tutt'altro che risolto.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Qui i rifiuti
ci sono ancora

Caro Direttore, oggi 18 luglio Berlusconi sarà a Napoli ad annunciare che l'emergenza spazzatura è finita. Allora vi invito a casa mia, la spazzatura nella mia strada la raccolgono quasi tutti i giorni, perché ci sono gli ambulatori asl, ma svuotano solo il cassonetto (!), non raccolgono tutto ciò che sta intorno. non ci sono spazzini, so-

no anni che le strade non vengono lavate, c'è un fetore insopportabile, spieciemnte con questo caldo, non si disinfetta, essendoci anche un cdr che funziona male, immaginate in che paradiso viviamo.

Ma oramai l'emergenza è finita perché lo dicono i media, e se lo dicono loro allora è vero! E chisseneffrega se epatiti e tumori non hanno uguali in tutta Italia!

Cordiali saluti

Imma Fiorillo

Quando l'Italia
si libererà?

Cara Unità, quando verrà liberata l'Italia da questo padre padrone che da 15 anni non solo comanda tutto il paese ma imbroglia con la sua ipocrisia e impostorità gli Italiani e tutta l'Europa? A che santo dobbiamo pregare per salvare l'Italia?

Betty Rispoli

Caso Saccà
Curzi che cosa fa?

Cara Unità, ho letto con sgomento l'intervista a Sandro Curzi e la sua decisione di astenersi sulla mozione presentata dal Direttore generale della Rai, Cappon, nella quale proponeva al CdA il licenziamento di tale Saccà per palese violazione del Codice Etico aziendale, interessi privatissimi, in combutta con l'alto (si fa per dire) statista di Arcore assai interessato a piazzare le "bambine" in Rai ed a strappare qualche libidinoso senatore dalla già esigua maggioranza

prodiana. Cioè di fronte a fatti inconfutabili, Curzi si è astenuto sostenendo che tanto la mozione non sarebbe passata lo stesso (la maggioranza del CdA, come noto, è sempre stata in mano ai berluscones) e che la questione si doveva affrontare subito, come se l'attuale maggioranza del CdA, sette mesi fa, forse avrebbe approvato il licenziamento di Saccà. Consiglierei a Curzi (anche se è troppo tardi) maggior cautela: se non altro, per non dare anche l'impressione di una comprensione umana verso quanti amano mangiare contemporaneamente in due piatti. Cordiali saluti

Giovanni Di Nino

Lotta all'evasione
Il governo ci ripensa

Cara Unità, vorrei portare a conoscenza di quei cittadini onesti che hanno votato Pdl alcune novità in materia di lotta all'evasione fiscale, tanto cara al loro partito. Con il decreto legge 112/08, il governo Berlusconi ha cancellato l'obbligo, imposto dal decreto Prodi 231/07, di inserire il codice fiscale nella girata degli assegni trasferibili e ha riportato la soglia dei pagamenti in contanti o con assegni «liberi» sotto la soglia dei 12.500 euro (in luogo dei 5.000 euro previsti dal decreto Prodi).

Sempre nell'ottica delle «semplificazioni» scompare anche per i professionisti l'obbligo introdotto nel 2006 di far transitare incassi e prelievi su un conto corrente bancario o postale e soprattutto viene abolita la norma, prevista dal decreto Visco-Bersani in materia di tracciabilità, che imponeva la riscossione dei compensi professionali mediante strumenti trac-

ciabili e non in contanti. Gli evasori ringraziano, i cittadini onesti no.

Laura Caramante, Pisa

Dopo Berlusconi
Cosa resterà del Paese?

Cara Unità, il Governo vara decreti a ciclo continuo che farebbero impallidire qualsiasi Nazione civile. Il Presidente del Consiglio parla - all'estero - che, se sarà necessario per governare bene, metterà mano alla Costituzione modificandola a suo gusto e interesse. Il cosiddetto "pacchetto sicurezza" è stato solo una grande bufala, la situazione economica italiana è arrivata all'estremo, e il ministro Alfano dichiara che rivedrà le leggi attuali sulla giustizia. Alla luce dei concretissimi fatti d'Abruzzo, sempre all'estero e senza nulla sapere della cosa, Berlusconi parla del solito teorema e approfitta per continuare ad insultare i giudici. Tanto ormai è bello che a legibus solutus. L'altro giorno ha tolto la parola al presidente Barroso per recitare una delle sue tante pantomime. Insomma, senza continuare un elenco che sarebbe lunghissimo, visto quanto è successo in poco tempo, cosa resterà del Paese fra tre mesi quando l'opposizione, il 25 di Ottobre, deciderà di presentare il conto a Berlusconi? La domanda certamente retorica che mi viene è: ma in quale Paese viviamo? Con la solita amicizia

Silviano Forte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per non dargliela vinta

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

M

a se facessimo una anche superficiale perlustrazione delle proposte degli accademici, in special modo dei tardi intellettuali di riferimento dei leader politici, il rammarico, in qualche caso, la vergogna potrebbe estendersi a macchia d'olio. Dunque, invece di criticare D'Alema per le sue incoerenze passate, bisognerebbe sottolineare che la proposizione del modello tedesco ha quantomeno due pregi. Il primo è che investe tutto il sistema: forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, legge elettorale. Il secondo pregio è che è un sistema sperimentato che ha funzionato ad alti livelli qualitativi e che le Grandi

Coalizioni, curiosamente criticate anche da chi, magari, era a favore del compromesso storico, sono scelte politiche, praticabili in qualsiasi sistema, anche in quelli bipartitici, che non discendono necessariamente dagli assetti istituzionali. Naturalmente, è possibile e, persino, auspicabile contrapporre al disegno di D'Alema, cioè, meglio, di quattordici circa Fondazioni e centri di ricerca, un altro disegno che sia ugualmente sistemico e altrettanto sperimentato (il semipresidenzialismo francese lo è), ma non riformette a spizzichi destinate a cambiare a seconda delle circostanze e delle preferenze dei dirigenti politici che le commissionano.

Al momento, comunque, un minimo di realismo consiglia di tenere soprattutto conto del fatto che i berluscones che interpretano e eseguono i desiderata del capo non sono disponibili a nessun confronto (o dovei scrivere "dialogo") su qualsivoglia proposta istituzionale

di un qualche respiro. Al massimo, sono interessati a rendere difficilissima la rappresentanza dei partiti piccoli nel Parlamento Europeo e a scovare un qualche espediente per impedire che si vada al prossimo referendum elettorale. Nulla di tutto questo, a mio modo di vedere, deve essere concesso gratis dal Partito Democratico al Popolo della Libertà, ma neanche alla Lega e all'UDC. Certo, una maggioranza parlamentare compatta, se tale riuscirà a rimanere su queste tematiche, ha molte probabilità di averla vinta, in negativo. Ma, una buona opposizione propositiva potrebbe svolgere quella pedagogia istituzionale e costituzionale finora inadempita a causa delle divisioni nel centro-sinistra, offrire alternative, vendere carissima la pelle. Sono consapevole che l'opinione pubblica italiana, da un lato, è relativamente poco interessata alle riforme istituzionali, anche se ha saputo, chiamata alle urne, difendere la Costi-

tuzione; dall'altro, probabilmente, ha molti motivi di critica nei confronti del funzionamento della magistratura. Confrontando le carte in tavola, il pool di avvocati-parlamentari del Presidente del Consiglio sta già lavorando a quella riforma complessiva che, con fortuna e tempismo, Berlusconi ha subito lanciato approfittando dell'arresto di Ottaviano Del Turco. Inevitabilmente, contrastare punto per punto il tentativo del Popolo della Libertà e della Lega (connivente fintantoché non si opporrà in maniera palese in Parlamento) è diventata una priorità che può fare passare in secondo piano qualsiasi riforma sistemica della forma di Stato e di governo a meno che l'opposizione metta in grande rilievo due fatti tanto semplici quanto decisivi. Il primo fatto è che in Italia il problema della giustizia che incide maggiormente sulla vita dei cittadini riguarda le lentezze esasperanti e i costi della giustizia civile ri-

guardo alla quale sarebbe bello ascoltare qualche proposta riformatrice da parte degli stessi magistrati. Possibile che fra di loro non nasca un folto movimento di "coraggiosi"? Il secondo fatto è che nei sistemi politici contemporanei, l'equilibrio fra i tre poteri, esecutivo, legislativo, giudiziario, e la misura in cui sono in grado di garantire reciproci freni e contrappesi caratterizzano e definiscono la qualità della democrazia. Dunque, non sono accettabili, neppure per quello che riguarda il potere giudiziario, né riformette né riformone ad hoc. Nella situazione italiana, non è oramai neppure più accettabile un equilibrio che appare insoddisfacente, poco dinamico, costoso, in termini di tempi della giustizia, per i cittadini e per il sistema politico. Opporsi, in maniera motivata e non soltanto conservatrice, agli interventi contro la magistratura vagheggiati da Berlusconi è assolutamente necessario. Contrapporsi alle conseguenze sistemiche



di quegli interventi è possibile soltanto proponendo e disegnando un nuovo sistema di freni e contrappesi che non si fa fatica a ritrovare né nel contesto tedesco né in quello francese e che, pertanto, consentireb-

be di tenere insieme una riforma complessiva del sistema politico-istituzionale, chiara nella sua impostazione, sufficientemente prevedibile nei suoi esiti non pregiudizievole per i delicati equilibri democratici.

L'anticorruzione che non piace al governo

ELIO VELTRI

Il governo con il decreto legge 25 giugno 2008 "recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione e la competitività" ha soppresso l'alto commissario anticorruzione e quello per la lotta alla contraffazione. I fondamentali della nostra economia sono tutti negativi, il debito pubblico corre e il governo non riesce a mantenere gli impegni assunti di fronte al paese e al parlamento. Per sopravvivere taglia perché non ci sono soldi. Nei giorni scorsi Sole 24 Ore ha pubblicato una inchiesta sull'economia sommersa fornendo i dati dell'evasione fiscale e contributiva che aveva anticipato su questo giornale e che sono sottostimati perché secondo l'OCSE il "Nero" vale il 27 per cento della ricchezza prodotta e cioè 10 punti in più della stima Istat, con la conseguenza di una maggiore evasione fiscale e contributiva. Al "Nero" però bisogna aggiungere l'economia criminale, che ad esempio monopolizza tutto il settore della contraffazione. Esiste poi un rapporto

stretto tra corruzione, economia in nero ed economia criminale. Ed è matematico il rapporto tra corruzione e competizione delle imprese sui mercati globali e tra corruzione e disponibilità degli imprenditori di altri paesi a investire in Italia. Sono problemi che il governo non si pone e quindi per sopravvivere taglia, ma per costruire il futuro non sa cosa fare.

I Commissari anticorruzione hanno avuto vita complicata e due di loro, Serra e Ferrante, hanno preferito lasciare perché in Italia occuparsi seriamente di legalità non gratifica e procura grattacapi e nemici. La lettura della mappa della corruzione in Italia pubblicata dal Commissario, il quale assumeva impegni per il futuro e quindi non pensava di essere soppresso con tanta rapidità, spiega la decisione del governo e anche l'insofferenza ai temi della legalità. Il potere di disporre indagini e di evidenziare il condizionamento della pubblica amministrazione da parte delle organizzazioni criminali, l'analisi della capacità delle leggi di incidere sulla pre-

venzione della corruzione e l'obbligo della denuncia, erano alcuni dei compiti che la legge istitutiva conferiva al Commissario. Le poche iniziative che governo e parlamento hanno varato dopo Mani Pulite, compresa la nomina del Commissario, sono state indotte dalle convenzioni internazionali, OCSE e Onu. La prima finalizzata a garantire parità di

Il Commissario ha denunciato
una corruzione diffusa,
il mancato adeguamento alle
Convenzioni Onu, la scarsità
di mezzi. La risposta è stata
rapida: soppressione dell'ufficio

concorrenza sui mercati internazionali e la seconda finalizzata a combattere "l'economia da corruzione" mettendo in rapporto corruzione, conflitti di interessi e criminalità organizzata. Dopo la fiammata di Mani Pulite, seguita con attenzione da molti governi e dagli organismi internazionali e il ri-

fiuto di adottare una strategia di lotta alla corruzione, ritenuta irrinunciabile all'ONU, con gli strumenti della politica e dell'amministrazione, che andassero oltre l'intervento della magistratura penale, la situazione si è normalizzata al peggio. Immagine è quella di un paese, scrive il Commissario anticorruzione, nel quale è prassi comune il pagamento di tangenti nell'aggiudicazione degli appalti, nell'ottenimento di licenze edilizie, nella realizzazione di operazioni finanziarie, ma anche nel superamento di esami universitari, nell'esercizio della professione medica, nel mondo del calcio. I dati forniti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza riguardanti

le denunce su base nazionale e regionale nel 2006 rispetto al 2005, indicherebbero una diminuzione dei reati contro la pubblica amministrazione (abuso di ufficio, peculato, vari tipi di corruzione, concussione) con aumento del solo reato di corruzione in atti giudiziari, che da solo dovrebbe fare accapponare la pelle e delle truffe ai danni dell'Unione Europea e dello Stato aumentate in maniera esponenziale, soprattutto in regioni come l'Umbria, il Trentino, il Piemonte e il Veneto che storicamente sembravano meno compromesse, a dimostrazione che il paese diventa sempre più uguale e che il crimine non ha confini. Anche le condanne, nel decennio 1996-2006 sono diminuite. Dopo la caduta positiva di Mani Pulite, col passare degli anni, l'impunità l'ha fatta da padrona e le condanne con sentenze passate in giudicato sono diminuite del 96% per l'abuso d'ufficio, di fatto eliminato dal Parlamento nel 1996, e del 65% per il peculato. Per gli altri reati le percentuali sono intermedie. In Calabria negli anni 2005-06 non ci

sono state condanne per concussione; in Campania nel decennio si passa da 50 condanne a 2; lo stesso andamento si verifica in Puglia, Liguria, Veneto, Marche, Abruzzo. In Lombardia e in Piemonte le cose vanno anche peggio: da 124 sentenze di condanna nel 1996 si passa a 5 in Lombardia e da 125 a 2 in Piemonte. Significa che il paese è diventato più virtuoso? Neanche per sogno. Tutti gli indici (Corrupt Perception Index; Bribe Payer Index; Global Corruption Barometer) e i metodi di ricerca di Transparency International ci danno al 41 posto, tra i paesi più corrotti e il più corrotto dell'Europa occidentale. In realtà, come hanno sottolineato alcuni presidenti di Corte di Appello all'inaugurazione dell'anno giudiziario e il Procuratore generale della Corte dei Conti, non sono diminuiti i reati, ma le denunce e le testimonianze per disinteresse totale verso reati che l'ONU e gli altri organismi internazionali considerano micidiali per l'economia e la democrazia, e con i quali nel nostro paese si convive tranquillamente.

La conferma viene dalle denunce che il nucleo speciale della Guardia di Finanza che ha lavorato con il Commissario anticorruzione ha collezionato: dal 1 gennaio 2006 al 20 Novembre 2007 sono stati denunciati 6752 dipendenti della pubblica amministrazione, di cui 3219 nella sanità. La sanità è uno dei settori più corrotti ed è ripugnante perché si ruba sulla pelle dei malati. È di questi giorni la notizia dell'arresto di Ottaviano Del Turco. Mi auguro che possa dimostrare la sua innocenza perché Del Turco è stato vice segretario generale della CGIL e Presidente della Commissione Antimafia. Riassumendo: il Commissario ha denunciato una corruzione diffusa, il mancato adeguamento alle Convenzioni Onu, la scarsità di mezzi per svolgere il suo compito e ha chiesto una maggiore autonomia alla Presidenza del consiglio. La risposta è stata rapida ed efficace: soppressione dell'ufficio nel silenzio generale. Ogni commento è superfluo. Adesso aumenteranno gli imprenditori pronti ad investire. Ma quelli criminali.